

U:



IL BARATTO NELL'ITALIA IN CRISI

Fare affari senza soldi

Non solo scambi tra privati in campo anche le aziende

Pratica antichissima tornata di moda. Sul web si ricicla di tutto, aprono negozi a Roma e Milano e per l'industria in affanno c'è il circuito del *corporate barter*

DANIELA AMENTA
ROMA

GIULYRELLA OFFRE UN ELEFANTINO IN CERAMICA THUN. IN CAMBIO VORREBBE UNA MAGLIA STILE IMPERO MA NON IN POLIESTERE. Tallulah, che scrive da Palermo, prepara dolci e yogurt. E in cima alla lista dei suoi desideri ci sono dei particolari croccantini per gatti con problemi epatici. Si chiamano *barter*: sono oltre 20mila, arrivano da tutta Italia. Non usano soldi per scambiarsi oggetti, alimenti, tempo o sapere. Barattano. Ai tempi della crisi e del default accade anche questo. Niente spread, niente titoli in picchiata o ex premier che propongono di stampare carta moneta. E soprattutto niente euro, dollari o sterline. Sono i "nuovi sobri", quelli che mescolano volontariato a pratiche etiche, che svincolano l'oggetto dal prezzo e che, attraverso una soluzione antica quanto il mondo, scardinano i principi base del consumismo.

ZERORELATIVO

Il primo sito italiano specializzato in baratto è Zerorelativo.it, nato nel 2006 per volontà di un gruppo di amici di Pesaro capitanati da Paolo Severi. Ora hanno un traffico di utenti importante, quasi 200mila contatti quotidiani, e soprattutto tengono le file di una comunità in crescita. Quella che crede nel riciclo, nel riuso e in un sistema ecosostenibile, a impatto quasi zero, anche dal punto di vista economico. «È accaduto per caso - racconta Severi - . Dovevo disfarmi di un divano. L'ho messo in vendita sul web a un euro. È stato comprato da una coppia di Bologna. Poi ho pensato che avrei preferito ricevere un libro. Così con l'aiuto di Max e Lorenzo ho creato il primo portale italiano per barattare online. Il nome zerorelativo è stato scelto perché ogni oggetto ha un proprio valore, a prescindere da quello attribuito dal mercato».

Non solo merce. All'interno del sito è presente una vera e propria banca del tempo: c'è il dogsitter di Lecce che in cambio chiede colori per dipingere su stoffa, c'è la nutrizionista che offre diete personalizzate per un foulard di marca, c'è Lilly da Pisa che mette a disposizione una

laurea in Giurisprudenza e per un pc portatile si rende disponibile a dare ripetizioni. Ma il baratto non è solo on line. I centri sociali di mezza Italia ospitano mercatini di scambio e riciclo e nascono come funghi gli "swap shop". A Milano c'è l'Atelier del riciclo marchio che sponsorizza eco-party e promuove l'attività di stilisti e designer. Una boutique dove si scambiano solo capi perfetti, possibilmente firmati e magari vintage. E sempre nel capoluogo lombardo c'è "L'armadio verde", il primo swap shop per bambini. A Roma è in funzione "Barattiamo": anche in questo caso lo smercio è di qualità alta: abiti griffati e poco indossati, difficilmente alla portata di tutti. Per ogni capo vengono assegnate delle stelle che ne indicano il livello. Il baratto avviene con vestiti della stessa qualità.

Ma la pratica non è circoscritta solo allo smercio di piccoli oggetti, alla buona volontà dei singoli o agli entusiasmi della Rete. Il fenomeno si è esteso anche a livello industriale. BexB, spa bresciana, ha creato un network che secondo i dati forniti dal Sole24ore ha intermediato in dieci anni oltre 200 milioni di euro. Il "corporate barter" è apparso sul mercato negli anni 50, ma si è sviluppato soprattutto negli ultimi quarant'anni, quando la recessione economica ha lasciato a terra molte aziende negli Stati Uniti: magazzini pieni e seri problemi di liquidità. Da qui l'idea del baratto.

Funziona così: ogni azienda sottoscrive un abbonamento per far parte del circuito: scambia i prodotti senza nessun pagamento (con una commissione sulle vendite). Chi vende non è obbligato ad accettare la merce dell'acquirente, ma può comperare ciò che gli serve presso altri fornitori del network, attivando così un circuito virtuoso. Cambiomerci.com è il sito che in Italia si occupa del fenomeno: al momento aderiscono 235 aziende per un totale di 72 categorie merceologiche. Rapido, sicuro e in costante ascesa. Secondo le testimonianze «offre soluzione ai problemi di liquidità e al credit crunch che assedia le migliori energie produttive del Paese».

Così è nell'Italia del Terzo Millennio: per guardare al futuro siamo tornati all'antico.

LA MOSTRA : Gli scatti di Nanni Fontana per raccontare il Congo cancellato P. 18

LA POLEMICA : Quegli scrittori esclusi dall'antologia italiana di Cortellessa P. 19

LIBERI TUTTI : Da parte del Pride un aiuto ai terremotati dell'Emilia P. 20